

Prodi. L'ex premier: "Dobbiamo ricomporre le micidiali rotture personali se vogliamo fare il bene del Paese"

"Basta divisioni, faccio il Vinavil Renzi e Letta tornino a parlarsi"

"Io candidato a premier? L'ipotesi appartiene alla categoria dell'impossibilità"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Romano Prodi, citando alcuni nomi, definisce i confini del centrosinistra che lui sogna: «Spero che si parlino Enrico Letta, Matteo Renzi e Giuliano Pisapia». All'ex sindaco di Milano è affidato il compito di ricostruire una sinistra di governo, al segretario del Pd quello di aprirsi a delle alleanze, al primo lo sforzo più generoso di ricomporre la frattura con chi lo sostituisce alla presidenza del Consiglio. «Mi auguro una riconciliazione tra Letta e Renzi altrimenti non si riconcilia il Paese». Lui, garantisce, farà solo da «collante. Sono il Vinavil e non il mediatore».

Dopo giorni di protagonismo il Professore sembra compiere una piccola frenata. Del resto, i tempi diventano necessariamente più lunghi ora che il voto slitta da settembre al prossimo marzo. Si può agire con maggiore calma, provare persino a ricomporre «delle micidiali rotture personali», dice Prodi pensando ai due ex inquilini di Palazzo Chigi e non solo a loro. Purtroppo il tempo lungo a volte finisce per aiutare le divisioni e non le pacificazioni.

Lo dimostra l'assemblea di ieri della sinistra di Montanari e Falcone contrapposta alla manifestazione immaginata da Giuliano Pisapia per il 1 luglio a Piazza Santi Apostoli. Due appuntamenti studiati quando le elezioni apparivano certe il 24 settembre. Se così fosse stato, lanciare un ponte sarebbe stato tutto semplice. Invece la kermesse del Brancaccio ha riservato fischi a Pisapia ricambiati dall'ex sindaco milanese con poche parole ai fedelissimi: «L'avevo detto che non c'erano le condizioni per essere presente. Sapevo che sarebbero stati contro di me».

Prodi, nel colloquio con Lucia Annunziata a *In mezz'ora*,

Un caso la freddezza del Brancaccio su Pisapia. L'ex sindaco: la mia assenza era nota

su Rai3, fa dunque un passo di lato. «Io penso a un dialogo serrato tra gli attori di questa scena. E ci sono molto più idee comuni sul futuro dell'Italia di quante siano le distinzioni». A scanso di equivoci, la "colla" Prodi ribadisce che l'ipotesi di una sua candidatura a premier «appartiene alla categoria dell'impossibilità».

Premessa indispensabile per favorire avvicinamenti. «Il gioco deve andare avanti con chi ha il potere. Io mi limito alle prediche, faccio il predicatore». Come sulla legge elettorale: «Andrebbe meglio una maggioritaria, ma se è utopia si proceda con questa. Poi verrà cambiata».

Ma è proprio qui che casca l'asino. Il Consultellum apre le porte a un listone, a un accordo, solo se si superano le spaccature. Cosa che sembra apparire una chimera. Persino nel campo della sinistra-sinistra. «Tutti parlano di unità. A dire il vero i tifosi della divisione sono molto più numerosi - dice Pippo Civati -. Io però lotterò fino alla fine per tenere tutti insieme a sinistra. Infatti vado anche da Pisapia. Non c'è ragione per drammatizzare oggi certe incomprensioni».

Vale per chi si è riunito ieri al Teatro Brancaccio e per Pisapia. Il quale però sembra avere le idee chiare rispetto ai promotori dell'iniziativa di ieri mattina a Roma. Niente rotture personali, ma il suo interesse è rivolto soprattutto verso i costituzionalisti che animano per esempio l'associazione Libertà e Giustizia. Sono frequenti i colloqui con Gustavo Zagrebelsky mentre Valerio Onida fa già parte a tutti gli effetti di Campo progressista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

